

Lugaresi sotto inchiesta

ROMA- Una tradizione. Dopo De Lorenzo, Miceli, Henke, Santovito, sotto inchiesta è finito anche il generale Nino Lugaresi, capo del Sismi, il servizio segreto militare, dal 1982 al 1984. L' avviso di reato del giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni parla di omissione di atti d'ufficio. Un peccato veniale. Se non fosse per una parallela comunicazione giudiziaria emessa dal magistrato a carico del colonnello Stefano Giovannone, ex agente plenipotenziario per il Medio Oriente. Reato contestato: favoreggiamento aggravato in traffico d' armi. Destinatari di pistole, mitra ed esplosivo: i terroristi delle Brigate rosse. Un' inchiesta delicata che, partita dalla colonna veneta delle Br, è approdata ai meandri della politica internazionale. A Parigi, dove vivono i tre italiani accusati di aver coperto con l' istituto Hyperion un centro di coordinamento della lotta armata europea, e dove operava l' agente segreto Jean Louis Baudet, armaiolo e istruttore militare dei brigatisti italiani. A Beirut, dove risiedeva Yasser Arafat, accusato di aver fornito un sostanzioso carico d' armi a Mario Moretti (il leader dell'Olp è stato colpito per questo da un mandato di cattura annullato dalla Cassazione) e dove agiva il colonnello Giovannone, attualmente agli arresti domiciliari per un'altra storia sporca: la scomparsa in Libano dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo. Quali le accuse precise formulate nei confronti del generale Ninetto Lugaresi, arrivato ai vertici del Sismi dopo lo scandalo P2 e sostituito, nell'aprile scorso, dall'ammiraglio Fulvio Martini? Il segreto istruttorio è rigido. Ma si può ipotizzare, visto il reato contestato, che il generale abbia omesso di riferire a chi di dovere (magistratura, organi parlamentari di controllo, la commissione Moro davanti alla quale depose nel febbraio del 1982) alcuni importanti particolari. Quali? L' inchiesta di Mastelloni, come si è detto, abbraccia un vasto scenario di intrighi internazionali. Ma l' attenzione del giudice veneziano, letto il capo d' imputazione contro Giovannone, sembra essersi appuntata sul traffico d' armi tra Palestina e Br. Qualcuno favorì quel contatto? Oppure, pur essendone a conoscenza, tacque e fece di tutto per coprirlo? Certo la storia del carico di armi ed esplosivo caricato da Moretti al largo del Libano e sbarcato sulle coste venete è piena di strane vicende. Per dirne una capitò che due funzionari dell'Ucigos spediti in gran segreto a Beirut per far luce sulla provenienza delle armi appena scoperte in una cava del Montello, fossero accolti da una conferenza stampa in cui il portavoce dell'Olp annunciava: "Sono in arrivo dall'Italia due agenti della Cia incaricati di uccidere Arafat". Capitò anche che alcune informazioni, apparentemente banali, richieste dalla magistratura si insabbiassero insistentemente nelle lungaggini della burocrazia. Il giudice Ferdinando Imposimato, ad esempio, indagando sul sequestro Moro, non riuscì a sapere da dove provenissero alcuni mitra Sterling trovati nei covi dei terroristi. Gli Sterling: molti di quelli in dotazione alle Br e tutti i settanta importati da Moretti provengono da una stessa partita, ceduta dalla casa costruttrice inglese alla Tunisia. Da questo paese, secondo una prima versione, i mitra sarebbero poi scomparsi: smarriti, rubati o catturati dai libici in qualche scaramuccia di frontiera. Questa la storia ufficialmente più accreditata dal vertice del Sismi. Lo stesso servizio segreto, oltre a questa, aveva però raccolto una seconda versione, ufficioso, riscontrata dallo stesso giudice Mastelloni: gli Sterling erano stati ceduti dalla Tunisia all'Organizzazione per la liberazione della Palestina. L' informazione, nonostante la sua precisione ed attendibilità, era stata però minimizzata al massimo. Per il Sismi bastavano le dichiarazioni dei responsabili dell'Olp. I quali, probabilmente dettagliati da Giovannone sulle indagini in corso in Italia, avevano da prima negato di aver mai ricevuto le armi in questione dalla Tunisia, poi ammessa tale possibilità, avevano categoricamente smentito di averle mai passate a terroristi italiani. Il giudice istruttore di Venezia, basandosi anche sulle dichiarazioni di alcuni "pentiti" e sui risultati delle perizie (gli elementi dei lanciarazzi sequestrati alle Br evidenziano tecniche di lavorazione caratteristiche delle officine di Al Fatah), è invece convinto che Arafat e la sua organizzazione siano stati, al-

meno in un'occasione, gli armieri dei brigatisti. Una pista gravida di conseguenze che il Sismi avrebbe fatto di tutto per insabbiare, vuoi per coprire qualche sua consistente deviazione, vuoi per evitare alla "ragion di Stato" complicazioni diplomatiche con palestinesi, francesi e chissà chi altri. Anche perché, in un mondo dove non si sa mai dove finisca il gioco delle parti e inizi la guerra guerreggiata, è probabile che molti intrighi siano passati sulla stessa testa dell'Olp. Come spesso accade (l'inchiesta trentina sul traffico d' armi è vicina a quella veneziana non solo geograficamente) è un magistrato di provincia a scoperciare la botola. Inizialmente l'istruttoria doveva sfociare in uno dei tanti processi degli "anni di piombo". Imputata la colonna veneta: Savasta, Moretti, Balzarani, ma soprattutto, anonimi operai della Breda, parrucchieri semiclandestini, estremisti venditori di vetri di Murano. Poi, a poco a poco, sono saltate fuori le altre storie. Quella dell'Hyperion, con i tre "superclandestini" Corrado Simioni, Duccio Berio e Vanni Mulinaris, sospettati di essere i mediatori dei rapporti internazionali del terrorismo italiano. Quella di Jean Luis Baudet, il francese che avrebbe fornito i lanciamissili per due clamorosi attentati (sventati solo dall'arresto di Senzani) e che, scoperto con un arsenale nella sua casa di Parigi, avrebbe detto: "C'è un errore. Posso telefonare all'Eliseo?". Quella, infine, delle strane e ripetute reticenze dei nostri agenti segreti. Guai Mastelloni ne ha passati parecchi. Per il mandato di cattura contro Arafat. E, soprattutto, per gli interrogatori dei vertici del Sismi. Nel settembre scorso, dopo aver ascoltato il generale Santovito, ormai anebbiato dalla cirrosi che doveva portarlo alla tomba, il magistrato aveva convocato Giovannone e Armando Sportelli, capo della divisione esteri del servizio. Sportelli, sembra, aveva fatto qualche pericolosa ammissione. Poi si era contraddetto. Rischiava l'incriminazione. Ma, proprio al momento di un secondo e risolutivo interrogatorio, al Palazzo di giustizia di Venezia erano piombati da Roma, spediti dal guardasigilli Martinazzoli, due ispettori ministeriali. Mastelloni - le "petit juge", il piccolo giudice, come lo chiamano i suoi imputati francesi - oltre che fratello del bestemmiatore Leopoldo era anche un agente sionista? In 24 ore Michele Curato, lo stesso consigliere istruttore che si è mosso per bloccare l'inchiesta trentina di Carlo Palermo, aveva revocato il mandato di cattura contro Arafat, si era impadronito dell'intero fascicolo e aveva congedato la questione dei servizi segreti. Il Tribunale della libertà, poche settimane dopo, aveva però giudicato legittimo il mandato di cattura contro il leader dell'Olp, solo successivamente annullato dalla Cassazione per un cavillo (all'imputato non era stato notificato un ricorso del Pm). Molti autorevoli colleghi del giudice istruttore gli avevano espresso la loro solidarietà. E, successivamente, anche il Consiglio superiore della magistratura si era pronunciato a favore del lavoro svolto da Mastelloni. Il fascicolo è così tornato sul tavolo del giudice istruttore che, un paio di settimane fa, ha spedito le comunicazioni giudiziarie a Lugaresi e Giovannone. L'inchiesta va avanti. Anche se molti preferirebbero che di questa storia non si parlasse affatto.

Luca Villosi
La Repubblica, 21 08 1984